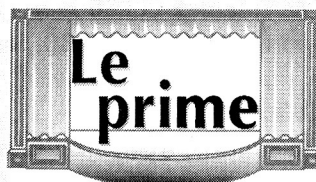


ALBUM

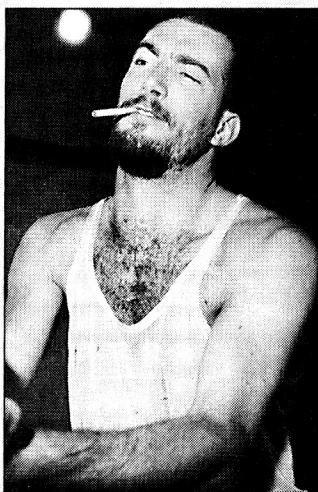
CULTURA
SPETTACOLI
& SOCIETÀ



“Pasolini”, un grido contro la solitudine

di MARIO BRANDOLIN

UDINE – Un commosso e originale tributo a Pier Paolo Pasolini è al centro della nuova produzione del CSS, *Pasolini, Pasolini!*, scritta diretta e interpretata dal giovane Paolo Mazzei, che il pubblico ricorderà come applaudito interprete del personaggio di Trigorin ne *Il gabbiano* di Cechov messo in scena da Nekrosius. *Pasolini, Pasolini!* si struttura in tre momenti: un prologo, affidato alle struggenti parole di Laura Betti, anche evocata in scena da una grande sagoma che ne delinea le ampie forme e la bionda capigliatura, in cui il poeta di Casarsa viene presentato come un agnello sacrificale sull'altare dell'ipocrisia (rappresentato nella scena nuda da un pupazzetto di pane) di una società piccolo borghese idiota e bigotta e sull'ara pagana di una disperata vitalità. Ed è da quest'ultima intuizione che prende vita la seconda parte, quella in cui con le parole di un altro grande poeta, di un altro grande maudit della scena letteraria del secondo Novecento - Bernard-Marie Koltés - Mazzei disegna con sicurezza e sincera partecipazione la figura di uno straniero, un emarginato, un border-line della vita e del pensiero, come è lo stato - grandissimo - Pasolini nella sua ansia di testimoniare il vero della vita. Un monologo inarrestabile, un fluire per sbalzi emotivi e vivide rappresentazioni di un'umanità sempre ai margini, con cui uno straniero, appunto, tenta di abbordare un uomo, un amico, un compagno, un amore per una notte o per la vita... E' un grido contro la solitudine di una vita spesa a rincorrere se stessi in incontri occasionali, nel sogno di un amore che è anche riscatto, mentre sullo sfondo, come detto, si staglia l'umanità ferita di esseri che il sistema ha messo ai margini, teppistelli, prostitute, papponi, barboni,



L'attore Paolo Mazzei.

ma anche figure solo intraviste, forse un angelo o chissà... Quella diversità, insomma, che proprio in Pasolini, nella sua vita come nella sua opera, trovò un cantore disperato e ostinato al tempo, provocatore profetico che il sistema da sempre cercò di condannare e censurare. Sin dagli anni in cui fu allontanato dal suo amato Friuli, la sua esistenza fu infatti costellata di processi e linciaggi morali, che lo spettacolo di Mazzei rievoca in un intermezzo (usando dei materiali dei molti processi cui Pasolini fu sottoposto), dando corpo a un giudice bacchettone, a un compagno bor-

ghese della contestazione, rappresentante di quei giovani studenti contro cui si scagliò Pasolini nel 1969 con la famosa invettiva contro i figli della borghesia che giocano alla rivoluzione e schierandosi, invece, con i poliziotti, figli del popolo, che li fronteggiavano gli studenti nei moti di piazza di quegli anni; e infine ecco uno psichiatra che tenta, senza riuscirci, di spiegare il mistero di Pasolini, prima di cadere nell'invettiva isterica di chi teme l'altro e il diverso. Epilogo con l'ultima parte del monologo di Koltés, quella in cui disarmato lo straniero denuncia il suo bisogno d'amore. Dedicato a Pier Paolo Pasolini e alle sue camminate, così il sottotitolo, lo spettacolo di Mazzei si segnala per l'originalità dell'approccio al personaggio Pasolini, che diventa in questa rappresentazione una sorta di metaforica icona di chi non vuole rinunciare, pur nella difficoltà del contesto sociale che lo rifiuta, alla sua autenticità di uomo e di poeta. Una bella e generosa performance anche attoriale, oltre che di scrittura drammaturgia, alla quale sono andati i calorosi convinti e meritati applausi del pubblico del San Giorgio, dove lo spettacolo si replica ancora stasera, mentre domani sarà al Teatro Pasolini di Cervignano.